

La Spiritualità

Art. 22. Orizzonti della spiritualità apostolica della Famiglia Salesiana

La spiritualità apostolica è il centro ispiratore e animatore della vita di comunione nella e per la missione della Famiglia Salesiana. È una comunione, infatti, che non nasce da progettualità umana, né coincide con un'organizzazione per quanto perfetta o con tecniche pur raffinate di aggregazione, ma scaturisce dalla carità pastorale che, suscitata dallo Spirito nel cuore di Don Bosco, lo animò fino alla santità.

Spiritualità significa che la nostra vita è guidata dallo Spirito, Colui che gratifica dei suoi carismi i vari Gruppi appartenenti all'unica Famiglia.

Apostolica significa un dinamismo interiore che spinge al dono e al servizio, dando efficacia salvifica all'azione educativa ed evangelizzatrice e unificando tutta l'esistenza attorno a questo centro ispiratore. Mossi da fede, speranza e carità, i membri della Famiglia Salesiana partecipano all'azione di Dio che sempre opera per comunicare a ogni persona il suo amore misericordioso e si sentono profondamente inseriti nella comunione e nell'apostolato della Chiesa.

Art. 23. Collaborare con Dio Padre

Porre Dio come centro unificatore della propria vita, sorgente della comunione fraterna e ispiratore della propria azione, presuppone una certa immagine di Dio.

Non il Dio lontano, immerso nel suo solitario e imperturbabile silenzio e disinteressato delle cose della terra, ma il Dio-Amore (cf. 1Gv 4,16) che totalmente si dona all'umanità, un «Padre che opera sempre» (Gv 5,17) condividendo la vita dei suoi figli, impegnato a venire incontro fattivamente e con infinito Amore alle profonde attese delle persone; un Dio così coinvolto nella nostra storia da esporsi alla libertà dell'uomo, accettando il rischio del rifiuto, donandosi sempre come amore che perdona (*agape*).¹

¹ Cf. DCE 10.

Silenzioso ma efficace Operatore dentro la storia, questo Dio associa a Sé collaboratori attivi e collaboratrici operose che, nelle concrete situazioni di vita, impegnano le loro energie nell'annunciare il Suo amore e nel compiere opere di bene, attingendo da Lui la forza per amare, donare e servire.

Per la Famiglia Salesiana e i suoi membri, «vivere alla presenza di Dio» significa coltivare un'intensa e continua relazione d'amore con Lui ("unione con Dio"); sentirsi perciò colmati da un amore simile al Suo, quello che si dona in modo benevolo e disinteressato e si prodiga per i destinatari privilegiati della propria missione; significa anche saper cogliere e accogliere i segni della sua misteriosa presenza nelle attese e nelle richieste degli uomini e delle donne del nostro tempo.

È a questo Dio, Padre misericordioso, che Don Bosco ha rivolto la sua accorata invocazione: «*Da mihi animas, coetera tolle*». A tutti i suoi discepoli e discepole Don Bosco ripete: «La più divina delle cose divine è cooperare con Dio alla salvezza delle anime, ed è una strada sicura di alta santità».

Art. 24. Vivere i sentimenti di Cristo

Don Bosco ha posto al centro della sua vita spirituale e della sua azione apostolica una convinta devozione a Gesù presente nell'Eucaristia, il Padrone di casa – come egli soleva dire –, e al Divin Salvatore, di cui ha inteso imitare i gesti salvifici.

Innestati in Cristo in forza del Battesimo, ci lasciamo assimilare a Lui, docili all'azione dello Spirito, fino a poter dire con san Paolo: «Per me il vivere è Cristo» (Fil 1,21), «non vivo più io, ma Cristo vive in me» (Gal 2,20); ma accogliendo pure l'altra esortazione dell'Apostolo: «Abbate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù» (Fil 2,5).

Questi sono: la vigile consapevolezza di essere l'Inviato di Dio, guidato in tutto dallo Spirito; l'incondizionata ubbidienza al volere del Padre nel compiere la missione affidatagli, affrontando con coraggio difficoltà e contrasti (cf. Gv 5, 17s); il costante e generoso impegno per liberare le persone da ogni forma di morte e comunicare a tutti vita e gioia; la cura appassionata dei piccoli e dei poveri con la sollecitudine del Buon

Pastore; l'amore che perdona sempre, fino a diventare vittima sulla croce; la promessa di essere compagno di strada dei suoi discepoli, come lo fu con i due di Emmaus.

È l'icona del Buon Pastore, in particolare, a ispirare e guidare la nostra azione, indicando due preziose prospettive di spiritualità apostolica salesiana.

La prima: l'apostolo/a del Signore Gesù pone al centro della sua attenzione la persona in quanto tale e la ama così com'è, senza pregiudizi ed esclusioni, proprio come fa il Buon Pastore, anche con la pecorella smarrita.

La seconda: l'apostolo/a non propone se stesso/a ma sempre e solo il Signore Gesù, l'unico che può liberare da ogni forma di schiavitù, l'unico che può condurre a pascoli di vita eterna (cf. Gv 10,1-15), l'unico che non abbandona mai chi è smarrito ma si fa solidale con la sua debolezza e, pieno di fiducia e di speranza, lo cerca, lo recupera e lo riconduce perché abbia vita in pienezza.

Radicarsi in Cristo e conformarsi a Lui è la gioia più profonda per un figlio e una figlia di Don Bosco. Da qui l'amore alla Parola e il desiderio di vivere il mistero di Cristo ripresentato dalla liturgia della Chiesa; la celebrazione assidua dei Sacramenti dell'Eucaristia e della Riconciliazione, che educano alla libertà cristiana, alla conversione del cuore e allo spirito di condivisione e di servizio; la partecipazione al Mistero della Pasqua del Signore, che apre alla comprensione nuova della vita e del suo significato personale e comunitario, interiore e sociale.

Art. 25. Essere docili allo Spirito

La vita cristiana è, per sua natura, vita nello Spirito. Coinvolta nel cammino di rinnovamento promosso dal Concilio Vaticano II, la Famiglia Salesiana ha cercato di approfondire i rapporti con lo Spirito del Signore Risorto, definendo la propria identità attorno al carisma di Don Bosco, vero dono dello Spirito e sorgente della spiritualità che anima la sua Famiglia apostolica.

I lineamenti della figura dello Spirito Santo tratti dalla Parola rivelata risultano particolarmente illuminanti per la vita spirituale-apostolica degli appartenenti ai vari Gruppi della Famiglia Salesiana: lo Spirito è Creatore e dà la vita; è l'Inviato dal Padre e dal Risorto per prolungarne, nella storia, l'opera di salvezza; è Colui che introduce i credenti nella Verità/Cristo perché vivano in Lui e di Lui; è Voce che parla alle coscienze delle persone per aprirle alla luce della verità e disporle al dono d'amore;² è Presenza particolarmente viva ed efficace nelle comunità cristiane, unificandole nella comunione e nel servizio, infondendo nei fedeli lo spirito della missione; è Colui che precede, assiste e accompagna quanti sono impegnati nell'opera di evangelizzazione.³

Gli atteggiamenti che i membri della Famiglia Salesiana sono chiamati ad assumere nei suoi confronti sono: serenità e fiducia, nella certezza che siamo sempre sostenuti dalla forza dello Spirito; docilità alle sue segrete ispirazioni; sapiente discernimento della sua presenza nelle vicende umane, sia personali sia comunitarie; saggia e coraggiosa collaborazione al suo operare per l'avvento del Regno di Dio nella vita delle persone, nella Chiesa e nella società; riconoscenza per il carisma di Don Bosco e generosità nell'attuare il suo progetto educativo e apostolico.

Art. 26. Comunione e missione nella Chiesa

Don Bosco ebbe un grande amore per la Chiesa e lo manifestò nel senso di appartenenza alla comunità ecclesiale. Allo stesso tempo, consapevole d'aver ricevuto un carisma particolare per l'educazione della gioventù, lo sviluppò per l'edificazione della Chiesa nei vari contesti culturali.

La Famiglia di Don Bosco ha, tra i tesori di casa, una ricca tradizione di fedeltà filiale al Successore di Pietro, e di comunione e collaborazione con le Chiese locali: «Qualunque fatica è poca, quando si tratta della Chiesa e del Papato».⁴ «Quando il Papa ci manifesta un desiderio, questo sia per noi un comando».⁵

² Cf. AA 29c; GS 22e.

³ Cf. AG 4.

⁴ MB V, p. 577; Cost SDB art.

⁵ Cf. MB V, p. 573.

Questa dedizione incondizionata al Papa, esprime, in Don Bosco, la sua passione per la Chiesa. Ed è un'eredità che noi accogliamo e viviamo. La Chiesa, infatti, è presenza visibile del Cristo risorto nella storia dell'umanità; è comunione dei fratelli nell'unità della fede e nella varietà dei carismi e dei ministeri; è carità che spinge a far conoscere l'amore di Dio annunciando il Vangelo; è servizio reso all'umanità per la costruzione di un mondo che corrisponda al disegno di Dio; è famiglia che trova il centro di unità nel Cristo Signore e il servitore dell'unità nel Successore di Pietro.

La spiritualità ereditata da Don Bosco è eminentemente ecclesiale: manifesta e alimenta la comunione della Chiesa costruendo, in seno alle comunità cristiane, una rete di rapporti fraterni e di collaborazioni fattive; è una spiritualità educativa che si propone di aiutare i giovani e i poveri a sentirsi a loro agio nella Chiesa, a essere costruttori di Chiesa e partecipi della sua missione; è una spiritualità che arricchisce tutta la Chiesa col dono della santità di tanti suoi figli e figlie.

Art. 27. Spiritualità del quotidiano

Don Bosco s'ispirò a San Francesco di Sales, riconoscendolo come maestro di una spiritualità semplice perché essenziale, popolare perché aperta a tutti, simpatica perché carica di valori umani e perciò particolarmente disponibile all'azione educativa. Nella sua opera fondamentale (*Trattato dell'Amore di Dio o Teotimo*) il santo Vescovo di Ginevra parla di 'estasi'.

Tale parola non indica tanto fenomeni spirituali straordinari quanto, secondo l'etimologia del termine, l'uscita da sé e il protendersi verso l'altro; è l'esperienza di chi si lascia attrarre, convincere e conquistare da Dio, penetrando sempre più nel Suo mistero. Per San Francesco di Sales sono tre le forme di estasi:

- **l'estasi intellettuale:** è stupore per ciò che Dio è, ma anche meraviglia per le grandi opere che ha compiuto nella creazione e tuttora compie nella vita delle persone e nella storia degli uomini; è uno sguardo che matura se ci si applica alla meditazione della Parola: è la Parola, infatti, che apre gli occhi e fa vedere le cose con lo sguardo stesso di Dio;

- **l'*estasi affettiva***: è fare esperienza personale dell'Amore di Dio per noi, così che cresce il desiderio di corrispondervi, e, nutriti da tale amore, siamo disposti a donare talenti e vita per la sua gloria e la causa del Regno; suppone costante vigilanza, purificazione del cuore, pratica della preghiera;
- **l'*estasi dell'azione e della vita***: per San Francesco di Sales è quella che corona le altre due, perché quella intellettuale potrebbe risolversi in pura speculazione e quella affettiva in semplice sentimento. L'*estasi dell'azione* invece rivela una generosità e una gratuità che possono venire solo da Dio; e si trasforma in dedizione concreta e dinamica per il bene delle persone in svariate forme di carità.

La Famiglia Salesiana, nella rilettura di Don Bosco Fondatore, ha tradotto le esigenze della Spiritualità e della Mistica di San Francesco di Sales con una formulazione semplice ma impegnativa: spiritualità del quotidiano.

Art. 28. La «contemplazione operante» di Don Bosco

La mistica di Don Bosco trova espressione nel suo motto *Da mihi animas, coetera tolle*, e s'identifica con l'«*estasi dell'azione*» di San Francesco di Sales. È la mistica di un quotidiano operare in sintonia di pensiero, di sentimento e di volere con Dio; per cui i bisogni dei fratelli, in particolare dei giovani, e le preoccupazioni apostoliche invitano alla preghiera, mentre la preghiera costante alimenta il generoso e sacrificato operare con Dio per il bene dei fratelli.

È la mistica della «contemplazione operante» così descritta dal beato Don Filippo Rinaldi, profondo conoscitore del mondo interiore di Don Bosco: «Don Bosco *ha immedesimato* alla massima perfezione la sua attività esterna, indefessa, assorbente, vastissima, piena di responsabilità, con una vita interiore che ebbe principio dal senso della presenza di Dio e che, un po' per volta, divenne attuale, persistente e viva così da essere *perfetta unione con Dio*.

In tal modo ha realizzato in sé lo stato più perfetto, che è la *contemplazione operante*, l'*estasi dell'azione*, nella quale s'è consumato

fino all'ultimo, con serenità estatica, alla salvezza delle anime».⁶ La Famiglia Salesiana assume questa mistica, tanto intensamente vissuta da Don Bosco, e da lui lasciata in preziosa eredità ai suoi discepoli/discepolo spirituali.

Art. 29. Carità apostolica dinamica

La carità apostolica dinamica rappresenta il cuore dello spirito di Don Bosco, la sostanza della vita salesiana, e la forza dell'impegno apostolico dei membri della Famiglia Salesiana.

Carità è il nome stesso di Dio (cf. 1Gv 4,16). Non indica solo le energie del cuore umano ma è partecipazione alla misericordia proveniente dal Padre, al cuore compassionevole di Cristo e all'indicibile amore dello Spirito Santo. È questo il distintivo dei discepoli del Signore: amarsi gli uni gli altri con lo stesso amore con cui Dio ama.

Apostolica: è partecipazione all'amore infinito del Padre che invia Gesù perché gli uomini abbiano vita in abbondanza; è condivisione della premura del Buon Pastore per la salvezza di tutti; è apertura al flusso d'amore con cui lo Spirito opera nelle coscienze e nella storia delle persone.

Dinamica: esprime vivacità di movimento, capacità d'innovazione, di non accontentarsi del già fatto, di non adagiarsi nell'abitudine, di evitare ogni forma di mediocrità e di comodo, ma piuttosto cercare, con passione e creatività, ciò che è più necessario ed efficace per rispondere concretamente alle attese dell'universo giovanile e dei ceti popolari.

Per Don Bosco tutto questo prende il nome di *cuore oratoriano*: è fervore, zelo, messa a disposizione di tutte le risorse, ricerca di nuovi interventi, capacità di resistere nelle prove, volontà di ripresa dopo le sconfitte, ottimismo coltivato e diffuso; è quella sollecitudine, piena di fede e di carità, che trova in Maria un esempio luminoso di donazione di sé.

⁶ RINALDI F., *Conferenze e scritti (LDC, Leumann Torino 1990)* p. 144.

Nei Gruppi in cui il servizio salesiano si rivolge all'infanzia e alla fanciullezza, la carità apostolica dinamica diventa evangelica tenerezza; nei Gruppi che educano adolescenti e giovani diventa accoglienza, partecipazione e guida verso i traguardi di crescita; nei Gruppi dediti alla cura di persone affette da svariate forme di povertà assume il tono dell'amore misericordioso e provvidente; nei Gruppi che vivono il loro apostolato tra i malati e gli anziani si trasforma in carità compassionevole; nelle Figlie dei Sacri Cuori si manifesta come amore vittimale, specialmente verso i lebbrosi; nei Gruppi impegnati in un apostolato salesiano tra persone semplici, sperdute in villaggi lontani o immerse nelle degradate periferie urbane, si trasforma in umile amore solidale e oblativo.

Art. 30. Grazia di unità

I termini utilizzati nell'esperienza salesiana per esprimere la sorgente della carità apostolica sono: grazia di unità, interiorità apostolica, dimensione contemplativa della vita, sintesi vitale, unico movimento di carità verso Dio e verso i giovani, liturgia della vita.

Evangelizzare educando e educare evangelizzando è una formula ormai diffusa per esprimere l'unità interiore dei membri della Famiglia Salesiana, poiché non riguarda solo la metodologia educativa, ma anche la spiritualità dei singoli e dei Gruppi: quando ci si lascia guidare dallo Spirito, allora vita e apostolato formano un tutt'uno, come preghiera e azione, amore di Dio e amore al prossimo, cura di se stessi e dedizione agli altri, educazione dell'umano e annuncio del Vangelo, appartenenza a un Gruppo e inserimento nella Chiesa.

Tutto converge in unità ed è la sintesi vitale propria della santità. Da qui deriva una forza incredibile di azione e di testimonianza, per l'energia dello Spirito che ha preso possesso di tutta la persona e può farne libero e gioioso strumento della sua azione.

La carità apostolica costituisce, per ogni membro della Famiglia Salesiana, il principio interiore e dinamico capace di unificare le molteplici e diverse attività e preoccupazioni quotidiane. Favorisce la fusione in un unico movimento interiore dei due poli inseparabili della carità apostolica: la passione per Dio e la passione per il prossimo.

Art. 31. Predilezione per i giovani e dedizione ai ceti popolari

Per svolgere in modo efficace la missione giovanile e popolare, i discepoli e le discepole di Don Bosco coltivano una reale predilezione per i giovani e si prodigano per i ceti popolari. Sono convinti che fanno esperienza di Dio proprio attraverso coloro ai quali sono mandati: la gioventù e la gente comune, in particolare i poveri.

I giovani e le giovani sono riconosciuti come dono di Dio alla Famiglia Salesiana; sono il campo indicato dal Signore e da Maria a Don Bosco in cui svolgere la sua azione, sono, per noi tutti, sostanza della vocazione e della missione salesiana.

Essere dediti ai giovani significa avere il cuore continuamente rivolto verso di loro, cogliendone aspirazioni e desideri, problemi ed esigenze. Vuol dire anche incontrarli nel punto in cui si trovano nella loro maturazione; non solo per far loro compagnia, bensì per portarli là dove sono chiamati. Per questo gli educatori intuiscono le energie di bene che i giovani si portano dentro e li sostengono nella fatica della crescita, sia umana che cristiana, individuando con loro e per loro cammini possibili di educazione. Nel cuore di appassionati educatori ed evangelizzatori risuona sempre l'appello paolino:

«La carità di Cristo ci sospinge continuamente» (cf. *2Cor 5, 14*).

I ceti popolari sono l'ambiente naturale e ordinario dove incontrare i giovani, soprattutto quelli più bisognosi di aiuto. L'impegno della Famiglia di Don Bosco si rivolge alla gente comune, sostenendola nello sforzo di promozione umana e di crescita nella fede, evidenziando e promuovendo i valori umani ed evangelici di cui è portatrice, quali il senso della vita, la speranza di un futuro migliore, l'esercizio della solidarietà.

Don Bosco tracciò, anche con l'Associazione dei Salesiani Cooperatori e l'Associazione di Maria Ausiliatrice, un cammino di educazione alla fede per il popolo, valorizzando i contenuti della religiosità popolare.

Si prodigò inoltre a promuovere la Comunicazione Sociale, per raggiungere il maggior numero possibile di persone in funzione educativa ed evangelizzatrice.

Art. 32. Amorevolezza salesiana

L'Amorevolezza di Don Bosco è, senza dubbio, un tratto caratteristico della sua metodologia pedagogica ritenuto valido anche oggi, sia nei contesti ancora cristiani sia in quelli dove vivono giovani appartenenti ad altre religioni.

Non è però riducibile solo a un principio pedagogico, ma va riconosciuta come elemento essenziale della nostra spiritualità.

Essa, infatti, è amore autentico perché attinge da Dio; è amore che si manifesta con il linguaggio della semplicità, della cordialità e della fedeltà; è amore che genera desiderio di corrispondenza; è amore che suscita fiducia, aprendo la via alla confidenza e alla comunicazione profonda ("*l'educazione è cosa di cuore*"); è amore che si diffonde creando un clima di famiglia, dove stare insieme è bello e arricchente.

Per l'educatore, è un amore che richiede forti energie spirituali: la volontà di esserci e di starci, la rinuncia di sé e il sacrificio, la castità degli affetti e l'autocontrollo negli atteggiamenti, l'ascolto partecipe e l'attesa paziente per individuare i momenti e i modi più opportuni, la capacità di perdonare e di riprendere i contatti, la mansuetudine di chi, talora, sa anche perdere ma continua a credere con speranza illimitata. Non c'è amore vero senza ascetica e non c'è ascetica senza l'incontro con Dio nella preghiera.

L'Amorevolezza è frutto della carità pastorale. Diceva Don Bosco: «Questa nostra reciproca affezione sopra quale cosa è fondata? [...] Sul desiderio che ho di salvare le vostre anime, che furono redente dal sangue prezioso di Gesù Cristo, e voi mi amate perché cerco di condurvi per la strada della salvezza eterna. Dunque il bene delle anime nostre è il fondamento della nostra affezione».⁷

L'Amorevolezza diventa così segno dell'amore di Dio, e strumento per risvegliare la sua presenza nel cuore di quanti sono raggiunti dalla bontà di Don Bosco; è una via all'evangelizzazione.

⁷ GIOVANNI BOSCO, *Lettera a don Giuseppe Lazzeri e alla comunità degli artigiani di Valdocco, Roma 20 gennaio 1874, in Epistolario, vol. IV p. 208, a cura di FRANCESCO MOTTO, LAS Roma 2003.*

Da qui la convinzione che la Spiritualità apostolica della Famiglia Salesiana si caratterizza non per un amore genericamente inteso, ma per la capacità di amare e di farsi amare.

Art. 33. Ottimismo e gioia nella speranza

In Gesù di Nazareth Dio si è rivelato come il «Dio della gioia»⁸ e il Vangelo è una "lieta notizia" che esordisce con le "Beatitudini", partecipazione degli uomini alla beatitudine stessa di Dio. Si tratta di un dono non superficiale ma profondo perché la gioia, più che sentimento effimero, è un'energia interiore che resiste anche alle difficoltà della vita. Ricorda san Paolo: «Sono pieno di consolazione, pervaso di gioia in ogni nostra tribolazione» (2Cor 7,4). In questo senso la gioia che proviamo quaggiù è un dono pasquale, anticipo della gioia piena di cui godremo nell'eternità.

Don Bosco ha intercettato il desiderio di felicità presente nei giovani e ha declinato la loro gioia di vivere nei linguaggi dell'allegria, del cortile e della festa; ma non ha mai cessato di indicare Dio quale fonte della gioia vera. Alcuni suoi scritti, quali *Il Giovane Provveduto*, la biografia di Domenico Savio, l'apologo contenuto nella storia di Valentino, sono la dimostrazione della corrispondenza che egli stabiliva tra grazia e felicità. E la sua insistenza sul "premio del Paradiso" proiettava le gioie di quaggiù nella prospettiva del compimento e della pienezza.

Alla scuola di Don Bosco, chi appartiene alla Famiglia Salesiana coltiva dentro di sé alcuni atteggiamenti che favoriscono la gioia e la comunicano agli altri.

1. *La fiducia nella vittoria del Bene*: «In ogni giovane, anche il più disgraziato – scrive Don Bosco –, c'è un punto accessibile al bene; è dovere primo dell'educatore di cercare questo punto, questa corda sensibile del cuore, e di trarne profitto».⁹

2. *L'apprezzamento dei valori umani*: Il discepolo/a di Don Bosco coglie i valori del mondo e rifiuta di gemere sul proprio tempo: ritiene tutto ciò che è buono, specie se gradito ai giovani e alla gente.

⁸ SAN FRANCESCO DI SALES, *Lettre à la Présidente Brulart, Annecy, 18 febbraio 1605*, in *Oeuvres*, vol. XIII, p.16.

⁹ MB V, p. 367

3. *L'educazione alle gioie quotidiane*: occorre un paziente sforzo di educazione per imparare, o imparare nuovamente, a gustare, con semplicità, le molteplici gioie umane che il Creatore mette ogni giorno sul nostro cammino.

Poiché si affida totalmente al «Dio della gioia» e testimonia in opere e in parole il «Vangelo della gioia», il discepolo e la discepola di Don Bosco sono sempre lieti. Diffondono questa gioia e fanno educare alla letizia della vita cristiana e al senso della festa, memori dell'appello di san Paolo: «Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti» (*Fil 4,4*).

Art. 34. Lavoro e temperanza

L'esercizio della carità apostolica include l'esigenza di conversione e di purificazione, ossia la morte dell'uomo vecchio perché nasca, viva e si sviluppi l'uomo nuovo che, a immagine di Gesù Apostolo del Padre, è pronto a sacrificarsi quotidianamente nel lavoro apostolico. Donarsi è svuotarsi e svuotarsi è lasciarsi colmare da Dio, per farne dono agli altri.

Distacco, rinuncia, sacrificio, sono elementi irrinunciabili, non per gusto di ascetismo, ma semplicemente per la logica dell'amore.

Non c'è apostolato senza ascetica e non c'è ascetica senza mistica. Chi mette tutto se stesso a servizio della missione non ha bisogno di penitenze straordinarie; bastano, se accolte con fede e offerte con amore, le difficoltà della vita e le fatiche del lavoro apostolico.

L'ascesi raccomandata da Don Bosco ha diversi aspetti: ascesi di umiltà per non sentirsi altro che servi davanti a Dio; *ascesi di mortificazione*, per rendersi padroni di sé, custodendo i propri sensi e il proprio cuore e vigilando perché la ricerca del comodo non inaridisca la generosità; *ascesi del coraggio e della pazienza* per poter perseverare nell'azione quando ci si scontra con la dura realtà; *ascesi di abbandono* quando gli avvenimenti ci portano più vicino alla croce di Cristo.

Art. 35. Iniziativa e duttilità

Il desiderio di fare il bene impegna a cercare le vie più adatte per realizzarlo. In gioco sono: la lettura corretta dei bisogni e delle possibilità concrete, il discernimento spirituale alla luce della Parola

di Dio, il coraggio di prendere iniziative, la creatività nell'individuare soluzioni inedite, l'adattamento alle mutevoli circostanze, la capacità di collaborazione, la volontà di verifica.

Don Filippo Rinaldi ricorda ai Salesiani – e la sua affermazione è valida per tutti i Gruppi della Famiglia Salesiana –: «Questa elasticità di adattamento a tutte le forme di bene che vanno di continuo sorgendo nel seno dell'umanità è lo spirito proprio delle nostre Costituzioni; e il giorno in cui s'introducesse una variazione contraria a questo spirito, per la nostra Società, sarebbe finito».¹⁰

Sono molte le parole di Don Bosco che raccomandano lo spirito d'iniziativa: «Nelle cose che tornano a vantaggio della pericolante gioventù o servono a guadagnare anime a Dio io corro avanti fino alla temerità».¹¹ «Si accondiscenda proprio sempre molto dove si può; pieghiamoci alle esigenze moderne, anche ai costumi e alle consuetudini dei vari luoghi, purché non si abbia a fare contro coscienza».¹²

Non è solo un problema di strategie, ma un fatto spirituale, perché comporta un continuo rinnovamento di se stessi e della propria azione in obbedienza allo Spirito e alla luce dei segni dei tempi.

La nascita di numerosi Gruppi della Famiglia Salesiana sorti nel XX^o secolo è stata il frutto dello spirito d'iniziativa e della duttilità dei rispettivi Fondatori, fedeli e creativi figli di Don Bosco.

Art. 36. Lo spirito di preghiera salesiano

Quella salesiana è una *preghiera apostolica*; è un movimento che parte dall'azione per giungere a Dio, ed è un movimento che, da Dio, riconduce all'azione portando Lui, perché mente e cuore sono colmi del Suo amore.

Don Bosco non dedicava lunghi tempi alla preghiera né usava metodi o forme particolari (gli bastavano le "pratiche del buon cristiano"), perché azione e preghiera, in lui, erano un tutt'uno. Il lavoro straordinario che lo impegnava da mattina a sera non disturbava la sua preghiera, anzi

¹⁰ E. VIGANÒ, *Don Filippo Rinaldi, genuino Testimone e Interprete dello «spirito salesiano»*, in *ACG* n. 332, Roma 5 dicembre 1989.

¹¹ *Lettera a Vespignani. Epistolario CERIA III*, p. 166-167; cf. anche *MB XIV*, p. 662.

¹² *MB XIII*, p. 283

la suscitava e la orientava; e la preghiera coltivata nel profondo del cuore nutriva in lui rinnovate energie di carità per dedicarsi con tutto se stesso al bene dei suoi poveri giovani.

Il nome stesso di *oratorio* dato alla sua prima istituzione sta a significare che tutto, in quell'ambiente, era preghiera o poteva diventare preghiera; e che quanto di bene si compiva in quella casa era frutto della preghiera: di Don Bosco, dei suoi collaboratori e dei suoi ragazzi.

La preghiera diffusa è, dunque, tipica di quanti vivono la Spiritualità di Don Bosco e realizzano la sua missione. Senza però trascurare quei momenti di preghiera esplicita, nutrita di ascolto della Parola di Dio e risposta d'amore, che trasformano la vita in preghiera e la preghiera in vita.

Art. 37. Maria Ausiliatrice, Maestra di spiritualità apostolica

La devozione a Maria è stata, assieme a quelle verso Gesù Eucaristia e il Papa, una delle tre devozioni che hanno segnato la vita spirituale e apostolica di Don Bosco. Tutta la Famiglia Salesiana è e si sente *Famiglia mariana*, nata per la sollecitudine materna dell'Immacolata Ausiliatrice. Tutti i Gruppi infatti esprimono tale convinzione nei loro testi costituzionali.

Per i Salesiani, Maria Ausiliatrice è modello e guida nella loro azione educativa e apostolica,¹³ madre e maestra nella loro esperienza formativa,¹⁴ particolarmente invocata nella loro preghiera.¹⁵

Per le Figlie di Maria Ausiliatrice, Maria vergine madre, umile ancella, madre del Salvatore, è madre ed educatrice di ogni vocazione salesiana e «vera superiora dell'Istituto».¹⁶ Ella è modello di fede, di speranza, di carità e di unione con Cristo, di sollecitudine e di bontà materna, di vita consacrata, di preghiera, di disponibilità, di ascolto, di docilità e collaborazione, di carità apostolica.¹⁷

¹³ Cf. *Cost SDB artt. 20 34 92.*

¹⁴ Cf. *Ivi art. 98.*

¹⁵ Cf. *Ivi artt. 84 87 92.*

¹⁶ Cf. *Cost FMA artt. 17 18 44 79 114.*

¹⁷ Cf. *Ivi artt. 4 7 11 14 37 39 44 79 71.*

Il Salesiano Cooperatore/trice «scopre nella Vergine Immacolata e Ausiliatrice l'aspetto più profondo della sua vocazione: essere vero "cooperatore di Dio" nella realizzazione del suo disegno di salvezza».¹⁸ Per gli appartenenti all'Associazione di Maria Ausiliatrice, l'affidamento a Maria si traduce nel «vivere la spiritualità del quotidiano con atteggiamenti evangelici, in particolare con il ringraziamento a Dio per le meraviglie che continuamente compie, e con la fedeltà a Lui anche nell'ora della difficoltà e della croce, sull'esempio di Maria».¹⁹

Secondo le Suore della Carità di Gesù, Maria le aiuta a vivere animate dallo Spirito Santo, a porre al centro della propria vita Gesù Cristo, a nutrire un sincero amore e una grande fiducia in Lei nelle relazioni con le persone, a imitarne gli esempi di Donna credente che cerca il volere di Dio nel quotidiano, di Madre amorosa e sollecita verso gli altri, di Discepolo del Figlio di cui ascolta la Parola, di Consolatrice degli afflitti, di Aiuto dei cristiani e di Madre dell'umanità.²⁰

Le Damas Salesianas così si esprimono nel loro *Ideario*: «Maria è la prima laica impegnata, la quale, nella donazione del suo essere, accoglie fedelmente il piano di Dio, trasforma in vita la sua parola, come donna, sposa e madre, maestra e testimone, prima evangelizzata ed evangelizzatrice. Ella è l'ispirazione e il modello da seguire per la Dama Salesiana, e tutto ciò ci spinge a proclamarla Prima Dama Salesiana, norma, guida, ispirazione, madre, sorella e fedele compagna nella nostra missione».²¹

Il quotidiano affidamento a Maria caratterizza, dunque, la nostra spiritualità. L'affidamento è un dinamismo ascendente: è compiere il gesto del dono di sé per rispondere con generosità a una missione da realizzare; ma è anche un dinamismo discendente: accogliere con fiducia e riconoscenza l'aiuto di Colei che guidò Don Bosco e continua a guidare la Famiglia spirituale che da lui ha tratto origine.

¹⁸ SPVA art. 20.

¹⁹ Nuovo Regolamento ADMA art. 4.

²⁰ Cf. Cost SCG art. 12.

²¹ Cf. Ideario DS art. 14.